

gneto degradato non è da tutti soprattutto se si è trascorsa un'intera esistenza a fare "dell'altro", occorre chiedere aiuto in paese e a chi se non a Giuseppe, altro solognese che nella vita ha fatto "anche" dell'altro e in molti si stanno interrogando se si tratti di un agricoltore prestato all'insegnamento o di un professore decisamente coinvolto in agricoltura; il dilemma non risulta ancora risolto ma il suo intervento ha restituito al castagneto l'appel matildico che gli era congeniale; ancora però mancava un passaggio avvertito da Patrizia come intrigante e cioè rimuovere del tutto il "selvatico" per assecondare il passaggio castagnamarrone che recepiva, in quanto a salto di qualità, niente meno che un Regio Decreto del 1939; anche qui chiedendo aiuto e a chi se non a Roberto, altro solognese che pur avendo trascorso l'esistenza dedicandosi ad attività diverse dall'agricoltura, mai e poi mai era riuscito a recidere il cordone ombelicale con la terra; Roberto ha fatto sua la tecnica dell'innesto e come già detto, i risultati sono stati confortanti. Sembra un racconto tipo "i cavalieri che fecero l'impresa" del grande Pupi Avati, cavalieri animati da spirito religioso per riportare in Francia la Sacra Sindone, quella solognese è iniziativa diversa ma un "che" di religioso c'è ugualmente. Ebbene, come crediamo che sappia bene il collega (ce lo consenta) Ettore, tutte queste iniziative si mettono in atto su terreni a castagneti di proprietà, con mezzi e strumenti propri, braccia ancora in grado di assolvere ai necessari carichi di lavoro fisico, motivazioni saldamente ancorate a ragioni identitarie e forse inquadrabili pure nella filosofia MAB, una goccia nel mare purtroppo ed è bene che una buona cinematografia documentaristica rappresenti la condizione di territori e persone coinvolti ma non, se possibile, in ottica di elogio del bel tempo antico, è adesso che si dovrebbe allargare la consapevolezza di quanto siano importanti i boschi e di quanto "convenga" averne cura investendo risorse adeguate; i Parchi devono essere percepiti come riconoscimento della dignità estetica e strategica di un territorio e nello stesso tempo come richiamo alla responsabilità individuale di chi ci vive o ci torna; occorre superare, e non è facile, la disarmonia da troppo tempo in essere, tra pubblico e privato, occorre andare oltre la concezione dominante di utilità che pervade la nostra economia "serve lo curo, non serve lo abbandono", occorre pensare il territorio, tutto il territorio come parte integrante del prezioso contesto nel quale dobbiamo vivere in armonia; in sostanza non vediamo l'ora di vedere il docufilm di Sandro, sarà proiettato nella sede pro-loco e al Parco piacendo anche in una sede di maggior prestigio.

## SEI UN MITO? Mitologia greca per piccoli lettori LE MELE D'ORO DELLE ESPERIDI

di Veronica Silvestri

Euristeo si consultò con Era: Ercole era davvero troppo forte e troppo determinato per essere sconfitto; la dea allora ebbe la malvagia idea di assegnare all'eroe un'impresa che solo gli dei avrebbero potuto portare a termine: cogliere una mela nel giardino delle Esperidi. In terre molto lontane, infatti, esisteva un giardino rigoglioso illuminato dal sole dove crescevano alberi che davano frutti d'oro. Lo sorvegliavano le Esperidi, splendide fanciulle figlie della Notte e sacerdotesse della dea Era: questo giardino era difeso da un drago e solamente gli dei sapevano dove si trovasse. Ercole conosceva una sola persona in grado di aiutarlo e di svelare i segreti degli dei: il titano Prometeo. Prometeo, infatti, molto tempo prima aveva svelato agli uomini il segreto del fuoco e Zeus, per punirlo, lo aveva incatenato ad una rupe e costretto a subire le torture incensanti di un avvoltoio. Ercole trovò Prometeo e uccise l'avvoltoio con l'ultima freccia avvelenata che aveva a disposizione. Spezzò le catene del titano che, seppur riconoscente, gli confidò di non sapere dove fosse il giardino; tuttavia suo fratello Atlante sì. Quest'ultimo era un titano che viveva sulla cima più alta del mondo e sorreggeva la volta celeste sulle sue spalle. Ercole si offrì di sostituirsi a lui per un po', a patto che il dio andasse a cogliere i frutti d'oro nel Giardino. Atlante accettò di buon grado, stanco di reggere da tempo memorabile la volta celeste. Si recò dalle Esperidi, raccolse tre mele d'oro che mise in un cesto e tornò indietro; ma quando si rese conto che avrebbe dovuto riprendere la vita di prima, decise di lasciare Ercole al suo posto violando il patto che aveva fatto con l'eroe. Ercole era molto preoccupato, non sapeva che cosa fare per far tornare Atlante al suo posto. Improvvisamente gli venne un'idea: chiese ad Atlante di insegnargli a sorreggere correttamente la volta celeste che gli scivolava continuamente dalle mani; Atlante, per fargli vedere come si faceva, afferrò per un attimo il cielo e velocissimo Ercole prese le mele e scappò giù per la montagna. Atlante urlò di rabbia maledicendo lo scaltro eroe che tornò nuovamente trionfante da Euristeo.



disegno di Beatrice Castagnetti



# "La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 10  
OTTOBRE 2021



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: [redazione lapiazza4@gmail.com](mailto:redazione lapiazza4@gmail.com)

Questo numero è offerto DA PROLOCO PAESE DI SOLOGNO. GRAZIE DI CUORE

## DOMENICA 10 OTTOBRE 2021 ritorna la tradizionale festa di Sologno Raglia

Pro Loco Paese di Sologno

### PROGRAMMA DELLA GIORNATA

**Ore 10** tutti in piazza per ricominciare a ritrovarci tra amici  
**Ore 12** Pranzo con il seguente menù:

- Polenta con cinghiale
- Polenta con sugo di funghi
- Polenta con salsiccia e fagioli
- Polenta con ragù di carne
- Formaggi
- Dolci della casa
- Vino e birra a volontà
- Caffè



### UN PO' DI BUONUMORE NON GUASTA...

**Sabato 9 ottobre 2021**  
**vigilia di Sologno Raglia**  
**ore 20.30**

la Proloco paese di Sologno organizza presso la nuova struttura polivalente una serata con un evento dialettale con la compagnia prestigiosa di **"QUI AD PUIANEL"** **Il divertimento è assicurato!** N.B. Si entra tassativamente con mascherina e greenpass  
Prezzo euro 10

**Forza Sologno dai che ce la facciamo!!!**

**Qui 'd Puianell**

Durante la giornata ci saranno come sempre giochi per bambini, pagliacci di strada, musica dal vivo, gli immancabili banchetti di prodotti tipici e, per la gioia dei più piccoli, gli asini di Montanari che gireranno per tutto il Paese. Saranno serviti panini con salsiccia e hamburger e nel pomeriggio dalle ore 16 circa gnocco fritto a volontà. Altro appuntamento fisso: dal mattino vendita torte caserecce e gadget per ricordare che Sologno e la sua Proloco vi vogliono sempre vicini, anche idealmente. Cosa per noi importantissima: vi invitiamo a sostenere le attività culturali così ben gestite dal Gruppo "Fuori dal Coro" e la pubblicazione mensile de "La Piazza", acquistando il libro del Premio Letterario Loris Malaguzzi", redatto dal gruppo stesso e che sarà a disposizione per la vendita negli appositi spazi. Nel Percorso Benessere sarà presente Gianluca, nostro istruttore di ginnastica, per effettuare, con gruppi distanziati e precedentemente prenotati, il Percorso sotto la sua guida e un po' di movimento nel prato antistante la Chiesa. N.B. Il pranzo in piazza, senza prenotazione, sarà servito solo a chi è dotato di greenpass. All'ingresso della festa sarà obbligatorio portare con sé greenpass e mascherina, da indossare in caso di assembramento. *Raccomandiamo a tutti la massima prudenza e attenzione affinché la festa sia per tutti sicura e bellissima.*

**Vi aspettiamo numerosi e Buon Sologno Raglia a tutti!**

## Le api insegnano

di Alfonso Sassi

In questo periodo di pandemia, mentre tutti i Soloni della scienza, in modi più o meno comprensibili, parlavano e parlano tuttora di vaccini e del virus, con le sue varianti, di immunità di gregge, ossia della percentuale di persone vaccinate o comunque immuni, immunità necessaria per bloccare la circolazione del virus, in natura le nostre amiche api l'immunità di gregge la attuano da sempre. Secondo uno studio dell'università dell'Illinois, le api hanno la necessità di avere un forte sistema immunitario, vivendo in condizioni molto affollate come quelle di un alveare. Le api regine vaccinano le loro uova trasferendovi, prima della deposizione, proteine provenienti da agenti patogeni: in questo modo il sistema immunitario delle neonate è in grado di riconoscerli. A questo punto ci si pone la domanda di come la regina ricerca queste proteine dato che si ciba unicamente di pappa reale, una sostanza prodotta dalle api operaie giovani che ancora non hanno lasciato l'alveare e di cui si nutrono anche le larve. Il dottor Harwood ha ipotizzato che le api operaie ricevono a loro volta gli antigeni dalle api che invece erano libere di volare, nutrendosi del nettare portato da queste ultime. Un esperimento condotto in collaborazione con l'università di Helsinki, in cui dei batteri resi inoffensivi sono stati tracciati grazie a una tintura fluorescente in tutto questo percorso, dall'operaia adulta, al nettare, all'operaia giovane, alla pappa reale, alla larva, ha confermato l'ipotesi. Pertanto le api ottengono un'immunità di sciame grazie a quella che è a tutti gli effetti una prima (quella data dalla regina) e una seconda dose (quella data dalle operaie). Insomma, possiamo dire che anche il vaccino è a tutti gli effetti qualcosa di naturale.



## Voci dal passato

di Emma Fontana

Ci sono ricordi che riaffiorano inaspettati, che riportano indietro nel tempo, che necessitano di essere condivisi per evitare che vadano perduti. Un bambino di forse cinque o sei anni che ogni giorno porta le mucche al pascolo insieme al nonno paterno. Il nonno tiene sempre fra le mani la corona del Rosario ed insegna al bambino una preghiera che probabilmente lui stesso ha imparato in famiglia. È una preghiera antica, che il nonno recita in dialetto e che resta nascosta nel cuore e nella mente di quel bambino per lunghissimi anni. Oggi, quella preghiera è stata di nuovo recitata, perché potesse essere conosciuta e ricordata:



“Ama Dio e non fallir”

fai del bene e lascia dir.

Lascia dir quel che Dio vuole

ama Dio di buon cuore.

Di buon cuore e buona voce

ama Dio sulla croce.

Sulla croce e la corona

ama Dio e la Madonna.

La Madonna salta in ciel

ama Dio e san Michel.

San Michel e tutti i santi,

ama Dio e tutti quanti.”

Ama Deo i an falir

fa de beun i lasa dir.

Lasa dir qual che Deo e veul

ama Deo ad bun coeur.

Ad bun coeur i buna vusa

ama Deo sun't la crusa.

Sun't la crusa i la curuna

ama Deo i la Madona.

La Madona salta in scel

ama Deo e san Michel.

San Michel i tut i sent

ama Deo i tut quent.”

Quel bambino è oggi un uomo con una lunga e laboriosa vita alle spalle, Piero Belli, Pierino d' Flip, e ha voluto condividere questa bellissima preghiera che suo nonno Battista, Bastèn ad Flip, ha insegnato solo a lui, lasciandogli un'eredità speciale. È stato emozionante e commovente sentirgliela recitare in italiano e in dialetto: una voce dal passato che torna a ricordarci le nostre radici. “La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono, una ricchezza! Una grande iniezione di saggezza anche per l'intera società umana, soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta” (papa Francesco).

## Innesti e condivisione - interregionale del Castagneto

di Lino Giorgini

Un recente articolo su Repubblica a firma Guido Andruetto (spazio Green & Blue) riferisce dell'impegno ostinato profuso da un signore in quel di Viola Castello tra Piemonte e Liguria per non interrompere o recuperare la tradizione della Castanicoltura e per il noto principio delle “briciole che cadono dal tavolo” il figlio, Sandro Bozzolo, ne racconta l'ostinazione agro-forestale in un documentario prodotto da Una film e con il sostegno di Slow Food (in queste vicende c'è sempre di mezzo il mitico Carlin Petrini). Già dal titolo di questo lavoro ancora in fieri, “innesti” si capisce il senso che l'autore vuole cogliere nel descrivere il rapporto del padre Ettore con i suoi castagneti e con ogni singola pianta; innestare rappresenta la poetica del buon rapporto uomo / natura, innestare è una proposta che si fa ad un essere vivente per irrobustirsi e lo si fa sulla scorta dell'esperienza e, oggi bisogna dirlo, su basi scientifiche, innestare infine, senza scomodare il riposo del grande Battiato, è considerare ogni pianta un essere speciale e di conseguenza averne cura. Tutto ciò premesso, la ragione per cui la lettura è andata a segno si chiama Sologno, un borgo dell'Appennino emiliano nel comune di Villa Minozzo la cui pro-loco ha organizzato per oltre trent'anni una “Festa della castagna e del vino nuovo” con un crescendo a dir poco rossiniano che di anno in anno l'ha resa un “must” autunnale dell' Appennino circostante fino ad assumere dimensioni tali da non poter essere più gestita dal volontariato paesano; Sologno comunque, sui 750 metri slm, prima delle grandi migrazioni verso le città disponeva di estesi castagneti di evidente buona qualità, tanto che nel dopo-guerra molta parte della produzione veniva acquistata dai grossisti a scatola chiusa o meglio a sacco chiuso dal momento che chi comprava sapeva di aver a che fare con una castagna super, la c.d. “bionda di Sologno”; il paese disponeva ogni certo numero di famiglie di metati che erano essicatoi a legna, presupposto per arrivare con le castagne secche alla farina dopo la macinatura presso i diversi mulini; Dio solo sa a quanta fame hanno rimediato le polente di castagne e i vari preparati a base di farina e sicuramente tutti i solognesi in giro per il mondo hanno nel loro DNA qualche residua molecola specifica. Come sostiene l'autore del citato articolo per il patrimonio nazionale, anche in quel di Sologno il 90% dei castagneti sono abbandonati ed è inutile stare a coltivare la retorica del colpevole abbandono da parte dei discendenti di chi si è “sfamato” all'ombra dei castagni; oggi Sologno fa parte del Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano che in questi giorni festeggia i 20 anni dalla nascita e in seno ad esso è attivo pure il MAB Unesco una filosofia di compenetrazione armonica tra territorio e persone che ci vivono, un'adesione consapevole a comportamenti ed atteggiamenti virtuosi nel senso del rispetto di ciò che si ha intorno; quella dei castagneti in abbandono, una notevole porzione di Parco, rappresenta una ferita profonda del territorio e comunque in linea con lo spopolamento dei numerosi paesi di crinale cui solo una buona politica di motivazione e coinvolgimento potrebbe restituire vita e respiro sociale. Tornando però ai boschi e agli innesti, oltre ai figli sensibili alle filosofie paterne, soltanto chi ha o ha avuto negli occhi i castagneti tirati a lucido, potati, correttamente distanziati può provare disagio di fronte all'abbandono e agire di conseguenza; anche da noi è così e in questo senso condividiamo col sig. Ettore la passione per i castagneti proprio perché li abbiamo visti da bambini quando ancora rivestivano un senso strategico nella concezione di un mondo che viveva di agricoltura; la terra era un “valore” non solo in senso economico e i castagneti, da secoli, introdotti nei nostri territori nientemeno che da Matilde di Canossa come strumento di sopravvivenza per gli autoctoni, erano motivo insieme di cura ed intelligente sfruttamento. Anche in quel di Sologno, lo diciamo ad Ettore, ci sono dei “resistenti” innamorati dei castagneti e nell'evidente generale abbandono, qua e là si sono create delle isole felici che nel contrasto con quanto le circonda catturano l'attenzione e la nostalgia di chi ha occasione di visitare il Parco; proprio a primavera, dopo aver rispettato tempi e lune, potati le “marze” e creati gli innesti, abbiamo con soddisfazione visto i germogli e pur avendo effettuato gli innesti ad un'altezza notevole del fusto, ci siamo precipitati a proteggerli con una rete a cono aperto verso l'alto per evitare, dopo tanta fatica, che se li potessero mangiare i cervi (ne sono ghiotti). “Resistenti” che hanno un nome, sono diverse le isole felici a Sologno, a ispirare la risposta di cui stiamo riferendo è una “quota rosa”, Patrizia il cui nonno dal nome altisonante Michelangelo (Angiulin in paese) curava un castagneto del quale amava decantare le caratteristiche; per la nipote rivederlo casualmente in totale abbandono dopo tanti anni e da pensionata coi capelli bianchi ha scatenato una sorta di deontologia generazionale di fronte alla quale nulla ha potuto la pigrizia della sua condizione né quella dell'incolpevole marito, entrambi solognesi doc; certo bonificare un casta-

